



T OCILIZUMAB

PILLOLE INDUSTRIALI ANTI-COVID

DIBATTITO – Una strategia di politica industriale per l'Italia

di Sandro Trento

direttore generale Fondazione Ergo

Il governo ha finora messo in campo una serie di misure per affrontare l'emergenza e per compensare settori e soggetti che hanno subito gravissime perdite a causa della pandemia Covid-19. Servono però ora interventi che affrontino le questioni strutturali e che abbiano un orizzonte temporale di medio termine. Le difficoltà di crescita dell'economia italiana, infatti, sono legate a nodi che da molti anni gravano sul nostro sistema economico.

L'Italia sperimenta da almeno quindici anni un problema di inefficienza strutturale. I dati sulla produttività segnalano che da inizio degli anni 2000 la dinamica della produttività nel nostro paese è molto modesta. Nell'ultimo numero del "Bollettino statistico della Fondazione Ergo" abbiamo presentato i dati relativi alla produttività del lavoro da metà anni 2000 ad oggi e gli andamenti sono davvero preoccupanti. La produttività in Italia aumenta meno rispetto al passato e meno rispetto a quella di altri paesi avanzati. E' la

bassa produttività il vero indicatore della gravità della malattia che affligge il nostro sistema produttivo. Non solo la produttività del lavoro ma tutti gli indicatori di produttività segnano dinamiche anemiche.

Agire sulla produttività dovrebbe essere il cardine di un piano di politica industriale per lo sviluppo. Il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco nelle sue Considerazioni Finali di fine maggio e nel suo intervento agli Stati Generali ci ha ricordato che un aumento annuo dell'1 per cento della produttività potrebbe tradursi in un aumento del Prodotto interno lordo italiano pari all'1,5 per cento.

Per ora le parole del Governatore non sembrano aver avuto un effetto.

È questo il momento di predisporre un grande Piano nazionale per la produttività. Un Piano che affronti le condizioni di **contesto** che influiscono sulla produttività. Questo vorrebbe dire investire in **infrastrutture**, per migliorare il sistema dei trasporti. Si pensi al sistema portuale che necessita di ammodernamento da decenni. Si pensi al tema cruciale della intermodalità, per consentire il pieno sfruttamento di tutta la rete infrastrutturale di trasporto.

Ma cambiare contesto vuol dire ridurre i colli di bottiglia generati dalla **pubblica amministrazione**. Va cambiata la nostra amministrazione pubblica per accelerarne i tempi di decisione, per rifocalizzarne gli obiettivi. Sburocratizzare il paese significa, ad esempio, rivedere le norme sulla sicurezza del lavoro (DL 9 aprile 2008, n. 81). La validazione di nuovi sistemi ergonomici da parte delle imprese richiede oggi l'approvazione del modello da parte della Commissione delle buone prassi, costituita da 27 membri (prevista dal DL 81/2008). In pratica è difficile far riunire tutti e 27 i membri della Commissione. Le imprese faticano a farsi validare i sistemi. Ci sono troppi colli di bottiglia di questo genere da rivedere e riformare.

Migliorare il contesto vuol dire investire in **istruzione e in formazione**. Serve una scuola in grado di fornire le competenze necessarie per l'economia di domani. Serve un'università che abbia le risorse per fare ricerca e per formare. Serve un sistema di re-skilling della manodopera su base continuativa. Bisognerebbe prendere ispirazione dal sistema tedesco di formazione.

Il secondo pilastro di un Piano per la produttività dovrebbe naturalmente essere quello orientato a cambiare direttamente i **comportamenti delle imprese**.

Vanno disegnati incentivi per favorire gli investimenti in **tecnologia** (come fu il Piano Industria 4.0) ma non solo quelli hard. Oggi servono anche strumenti di sostegno agli investimenti in ricerca, in marketing, in innovazioni di processo che non siano solo macchinari nuovi, bisogna favorire l'introduzione di nuove figure manageriali nelle piccole e medie imprese.

Vanno rafforzati i Competence Centers e creati nuovi Digital Innovation Hubs.

È il momento di **riformare la contrattazione** e di puntare su un **maggiore decentramento**. Siamo in una stagione di rinnovi contrattuali e allora servirebbero incentivi ai premi aziendali alla produttività; va insomma accresciuto il peso della retribuzione di secondo livello.

Favorire l'entrata dei lavoratori nei CdA delle imprese medio-grandi potrebbe essere un altro strumento per consentire politiche di recupero della produttività a livello di impresa. Da aprile 2021 ci sarà l'ingresso dei dipendenti nel CdA del nuovo gruppo FCA-Peugeot, questo esempio va esteso.

Va ripresa l'idea di una Contrattazione di ecosistema: riprendere e rivedere i modelli di Patti Territoriali incentrati su ecosistemi di filiera che affrontino i nodi della produttività a livello locale, per creazione di consorzi tra PMI, aggregazioni, formazione, innovazione.

Vi è la grande sfida della digitalizzazione e quindi andrebbe creata una vera Rete di centri per la formazione digitale.

Per far aumentare la produttività serve non solo tecnologia ma anche **nuova organizzazione della produzione e del lavoro** dentro le fabbriche.

Fondazione Ergo da sempre promuove l'idea di un **"nuovo modello di fabbrica"**.

Sarebbe necessario un grande piano di **certificazione delle best practices** in materia di processi e sistemi di gestione trasparenti; di misurazione della produttività, di modelli di coinvolgimento, collaborazione e formazione (base di relazioni e fiducia) rivolti ai lavoratori oltre che gli stili di leadership e i temi di salute (ergonomia) e benessere.

Irradiare le migliori pratiche dei grandi gruppi industriali verso le PMI e in tutto il sistema industriale italiano che è molto frammentato sarebbe un grande beneficio per tutti.



LATEST FROM MANUFACTURING

1. Bentivogli, Bonomi e Colao. Tre nomi, tre occasioni
2. Tempi e modalità di reazione: il Covid-confronto nell'Ue
3. Innovativa, flessibile e tecnologica: la supply chain di domani



1/3

Bentivogli, Bonomi e Colao. Tre nomi, tre occasioni.

Cosa è successo?

Che cosa accomuna tre personaggi emersi recentemente all'onore delle cronache come Marco Bentivogli, Carlo Bonomi e Vittorio Colao? Soprattutto due elementi: una volontà di rottura di alcune rendite di posizione e una **visione innovativa del futuro**. Si incontrano sulla scena economico-industriale italiana nello stesso momento, ognuno però in una fase diversa del proprio percorso professionale.

Cosa ci dicono?

Marco Bentivogli, ha da poco dato le dimissioni da segretario generale della FIM-CISL. E' un innovatore, con una idea di sindacato moderno, europeo, attento alla crescita delle competenze, aperto al dialogo e contrario all'antagonismo fine a se stesso. Uomo di rottura anche sul fronte delle proposte perché fra i pochi leader sindacali a sostenere l'importanza del **digitale**, ma più di tutto l'esigenza di coltivare il **capitale umano dentro le fabbriche** a tutti i livelli, dagli operai al management. Grande sostenitore del sistema industriale, in prima fila a difendere il contratto FCA all'epoca di Marchionne e l'importanza dell'automotive in generale per il nostro Paese. Tra i massimi esperti del settore dell'acciaio, che negli ultimi anni lo ha visto battersi per il salvataggio dell'ILVA e dei suoi 20.000 posti di lavoro diretti ed indiretti.

Carlo Bonomi, neo presidente di Confindustria, ha portato una ventata di rinnovamento in una organizzazione che da tempo soffre della generale crisi della rappresentanza. Il suo "piano" Italia 2030 costruito negli ultimi mesi raccogliendo le idee di economisti e accademici è un vero e proprio manifesto per i prossimi anni che ha sintetizzato su tre assi principali durante il recente speech agli Stati Generali.

In primis la necessità di affrontare il tema della bassa produttività perché "la produttività stagnante scoraggia la crescita dimensionale delle imprese, la loro maggior patrimonializzazione, la loro ascesa nelle catene di fornitura internazionali, e i loro margini da destinare a investimenti." "faremo una grande **battaglia per la produttività del lavoro** - ha detto Bonomi in più occasioni -, ponendola al centro dei rinnovi contrattuali e parlandone con il sindacato. - "Per questo occorre ridefinire dal basso, tra imprese e sindacati, una visione condivisa del nuovo lavoro, della sua organizzazione, delle sue qualifiche, centrata e misurata sulla produttività e sull'estensione dei diritti alla formazione, del welfare aziendale, dell'eguaglianza di genere e della coerenza tra organizzazione del lavoro e cura parentale. Ma tutto ciò riguarda solo una delle componenti della produttività: quella del lavoro."

Seguono la misurazione della qualità e dell'efficacia della spesa pubblica e la necessità di sostenibilità della finanza pubblica e di riduzione del debito.

Vittorio Colao, rientrato da poco a Londra, chiamato dal premier Giuseppe Conte per proporre, insieme ad un Comitato di esperti in materia economica e sociale (istituito con DPCM del 10 aprile 2020) un progetto per il rilancio Post-COVID nel piano "Iniziativa per il rilancio – Italia 2020-2022" individua due aspetti che meritano particolare attenzione per chi si occupa di politica-industriale:

Il primo è "rafforzare le **PMI e le filiere**". Le piccole e medie imprese (che come noto rappresentano una porzione significativa del tessuto produttivo italiano) sono particolarmente vulnerabili di fronte alla crisi in atto. Per rafforzarle, superando i limiti strutturali derivanti dalla loro dimensione e rendendole più competitive sui mercati internazionali, il Comitato propone interventi per favorire la ricapitalizzazione delle imprese di filiera, per rilanciare l'export, per incentivare le aggregazioni e per favorire il reinsediamento sul territorio nazionale di attività ad alto valore aggiunto in precedenza svolte all'estero (il cosiddetto **reshoring**)".

Secondo punto: "incentivare il re-insediamento in Italia di attività ad alto valore aggiunto (ad es. R&D strategico, produzione in settori ad alta componente tecnologica) e/o produttive rafforzando in tal modo il sistema Paese e la sua competitività (ad es. tramite decontribuzione sulle assunzioni, incentivi agli investimenti produttivi, maggiorazione ai fini fiscali del valore ammortizzabile delle attività rimpatriate)".

Tre personaggi, tre occasioni e sullo sfondo una direttrice di politica industriale da costruire su alcune parole chiave: digitale, capitale umano, filiere e PMI. Una però più di altre li accomuna: la necessità di azioni specifiche affinché l'Italia recuperi terreno sul piano della **bassa produttività**.

C'è da chiedersi ora se l'Italia sarà in grado di elaborare, incanalare ed usare a proprio vantaggio l'intreccio delle proposte formulate da questi tre personaggi che, comunque vada, partendo da culture e punti di vista diversi hanno il merito di aver dato una voce e un orizzonte strategico al patrimonio industriale italiano mai così in pericolo come in questa fase.

2/3

Tempi e modalità di reazione: il Covid-confronto nell'Ue

Cosa è successo?

La situazione. "Uno shock di natura reale che investe contemporaneamente l'offerta (chiusura di attività e interruzione delle catene del valore) e la domanda (crollo dei consumi, riduzione dei redditi) e la cui rapidità e intensità non ha precedenti storici". È quanto emerge da una recente nota dell'Istat per definire la situazione di crisi che stiamo vivendo. Questa situazione di crisi aggrava la pre-esistente situazione caratterizzata da una bassa crescita del Pil e da una bassa produttività. L'Italia non cresce da almeno quindici anni. E' ferma. E si prevede un 2020 con un -9,1% di Pil.

Perché è importante?

Ma cosa stanno facendo i governi per contrastare la crisi? Ogni paese ha messo in atto delle politiche fiscali per sostenere i redditi delle famiglie e le imprese per salvaguardare il tessuto produttivo. I tempi e la portata di queste politiche non sono state uniformi.

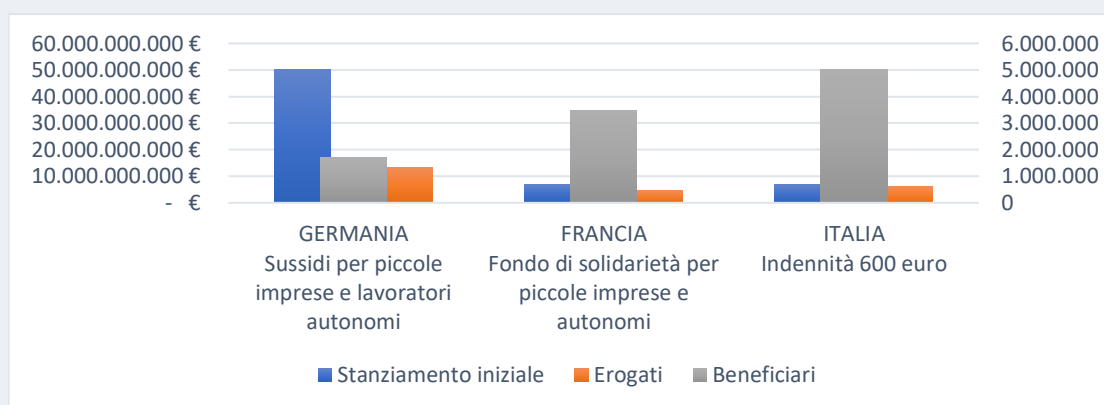
Quanto ai **tempi** secondo Confindustria l'Italia ha impiegato un certo ritardo nell'adottare il primo provvedimento nazionale: 23 giorni dopo aver registrato il 100esimo caso di Covid19, mentre gli Stati Uniti ne hanno impiegati 15, la Francia 12 e la Germania 8. In realtà la risposta del Governo, in una nota congiunta Mef-Mise, sostiene che l'Italia è intervenuta dopo 10 giorni dal primo caso accertato in Lombardia.

Quanto alla **portata** degli interventi, l'Italia è il secondo paese europeo a pochissima distanza dalla Germania per quel che concerne le politiche fiscali a fondo perduto le cosiddette "di impulso o di stimolo", pari al 4,2% del Pil contro il 4,5% della Germania, e comunque al di sopra della media europea pari al 3%. La Francia ha destinato l'1,7% del Pil mentre la Spagna soltanto lo 0,7%. Notevoli invece le risorse economiche degli USA destinate a fondo perduto pari al 9,1% del PIL. Quanto invece alle misure di liquidità con rimborso l'Italia è il paese che ha destinato la maggiore percentuale del PIL pari al 37,8%, contro il 27,8% della Germania, 15,9% della Francia, il 10,1% della Spagna e soltanto il 5,2% degli Usa.

Ma cosa si sta facendo per le imprese? Le imprese rischiano una crisi di liquidità senza precedenti.

Come mostra la figura, l'Italia ha erogato indennità di 600 euro a circa 5 milioni di beneficiari per un totale di circa 6 miliardi di euro, di meno della Germania (13,2 come sussidi alle piccole imprese e autonomi a 1,7 milioni di beneficiari) ma di più della Francia (4,7 miliardi a 3,4 milioni di beneficiari).

Inoltre, per le piccole imprese è operativo il bonus affitti, lo sconto sulle bollette, l'abbuono Irap di giugno e a breve inizieranno le erogazioni dei contributi a fondo perduto, che porteranno l'importo complessivo stanziato in Italia a circa 20 miliardi di euro.



Fonte - Elaborazione dati Centro Fondazione Ergo su dati Confindustria e dati Mef-Mise (Comunicato Stampa N° 143 del 19/06/2020)

Quanto alla liquidità, l'Italia, tramite il Fondo di Garanzia, in tre mesi ha erogato quasi 34 miliardi, tramite la Garanzia Italia-SACE ha erogato 718 milioni e l'importo complessivo dei prestiti alle piccole e medie imprese (PMI) che beneficerebbero della moratoria è stimato in circa 277 miliardi di euro. In favore di 2,6 milioni di microimprese e delle piccole e medie imprese, è prevista infatti una moratoria fino al 30 settembre 2020, cioè le imprese potranno sospendere fino a quella data il pagamento delle rate, mutui, canoni di leasing o altri finanziamenti in scadenza. Nell'ambito di un confronto europeo la Germania ha erogato 47,3 miliardi e la Francia 88 miliardi di prestiti.

L'Italia rispetto ad altri paesi ha un rapporto debito/PIL molto elevato (132,2%), siamo secondi dopo la Grecia con 181,1%. Rispetto alla Francia (98,4%) e alla Germania (60,9%) ad esempio è evidente il minor margine di indebitamento che il nostro paese è in grado di affrontare.

Ma la situazione di crisi che stiamo vivendo va sfruttata in termini di accelerazione ad una maggiore efficienza, per recuperare competitività, produttività e cominciare a crescere.

Innovativa, flessibile e tecnologica: la supply chain di domani

Cosa è successo?

Di recente pubblicazione il report **“Industrial manufacturing trends 2020: Succeeding in uncertainty through agility and innovation”** firmato dalla società di consulenza PriceWaterhouseCoopers (PwC) fornisce un utile quadro e direttive alle imprese manifatturiere sul tema della gestione della supply chain.

Perché è importante?

Organizzare in modo efficiente la supply chain rappresenta per le imprese un impegno quotidiano, costruire una catena di approvvigionamento ottimale significa infatti minimizzare i costi e sveltire i cicli di produzione. Nel contesto attuale di incertezza economica, aggravato dall'emergenza COVID-19, garantirne il corretto funzionamento è particolarmente difficile, l'epidemia ha imposto forti limitazioni all'attività delle reti distributive, generando il rischio che le imprese non riescano ad accedere alle risorse di cui hanno bisogno.

Quello che è emerso dal report è sicuramente l'esigenza di **ripensare il modo di fare impresa**, i temi chiave sono quelli della **trasformazione digitale e dell'agilità**, le imprese dovranno infatti orientare i loro sforzi verso un rapido processo di innovazione per sviluppare capacità nuove e tecnologie della quarta rivoluzione industriale che permettano di adattarsi ed evolvere facilmente in situazioni di incertezza.

Il cambiamento interesserà soprattutto le supply chain, sistemi globalizzati e altamente interconnessi che le imprese saranno chiamate a ridefinire in sistemi più corti e flessibili. In prima battuta, questo significa **rifornirsi in mercati che non siano la Cina ed il Messico**, sempre più costosi e complessi. Bisognerà poi **riprogettare la produzione globale e ottimizzare gli impianti esistenti**, attraverso processi di automazione, per massimizzarne la capacità produttiva.

I modelli da seguire sono le imprese definite **“campioni digitali”**, che sono state capaci di adattarsi meglio alla situazione facendo leva sull'efficacia della propria supply chain. Uno dei loro punti di forza è il focus **sull'intelligenza artificiale e sull'analisi dei dati** al fine di ottimizzare la catena di approvvigionamento.

Alla base del vantaggio competitivo dei campioni digitali vi sono due concetti fondamentali; il primo è quello della **logistica intelligente**, dice infatti Gabriele Caragnano (Partner, EMEA Operations Leader in PwC) **“la logistica intelligente offre grande potenziale di risparmio, migliori processi decisionali e maggiore sostenibilità, più efficace attenzione al cliente e alla qualità”**.

In secondo luogo, grande rilevanza viene data alla **trasparenza** della supply chain, grazie alla quale è possibile **costruire quasi in tempo reale un'immagine digitale della propria catena di fornitura e utilizzare l'IA per anticipare ed identificare tempestivamente interruzioni, rischi o potenziali azioni di ottimizzazione**.

Il futuro richiede quindi prontezza nell'affrontare la sfida della trasformazione e resilienza per implementare innovazione, economicità e competitività.

Global connection

“When it comes to fighting a global pandemic there is no place for me first. Europe is not an island. Our economies are tightly connected not only amongst themselves, but also with the rest of the world through global trade, travel and cooperation”

Ursula von der Leyen, Commissione Europea – 17 giugno 2020

AUTO



Fabbrica Futuro

12 h · 🌐

E dopo Francia, Germania e Spagna anche in Italia arriva la rottamazione per le Euro6

Dopo Francia, Germania e Spagna anche l'Italia sta per varare un piano di rottamazione delle auto Euro 6. L'operazione riguarderà vetture con un'emissione massima di 110 mg di CO2. Non è ancora chiara l'entità dello sconto fiscale che comunque sarà raddoppiato dal Concessionario ma che dovrebbe scattare se viene tolta dalla circolazione un'auto acquistata prima del 2010. Inoltre aumenteranno gli incentivi già previsti per le macchine nuove elettriche e ibride.

Martedì dovrebbe essere votato in Commissione Bilancio alla Camera un emendamento al Decreto Rilancio che fisserà tutti i dettagli dell'operazione per la quale il ministero dell'Economia e quello dello Sviluppo sono al lavoro per reperire i fondi necessari gran parte dei quali però dovrebbero essere coperti dall'aumento del gettito dell'Iva.

Il provvedimento è atteso da tutto il mondo italiano dell'auto. I concessionari in particolare sono in grave affanno perché sommersi da stock d'auto nuove accumulate durante il lockdown, le fabbriche delle 2.190 aziende di componentistica stanno ancora lavorando al rallentatore perché anche la domanda dalla Germania (verso la quale esportano massicciamente) non si è ripresa e gli stessi stabilimenti FCA che danno lavoro a 55.000 persone non stanno ancora operando a pieno regime.

ELETTRICA



Corriere della Sera @Corriere · 14h

L'auto elettrica non decolla. Ecco perché - L'inchiesta



L'auto elettrica non decolla: ecco perché | Milena Gabanelli

Il prezzo di un'auto elettrica è troppo alto: in Italia incentivo da 4 mila euro, in Francia e Germania 14 mila. L'inchiesta di Milena Gabanelli e ...

🔗 [corriere.it](https://www.corriere.it)



“The pandemic and the associated economic collapse is the greatest challenge in the history of Europe. How Europe copes with it compared to other regions in the world will determine the prosperity of European citizens and the role of Europe in the world”
– **“We must not allow the pandemic to lead a drifting apart of the economic perspectives of the EU member states and thus weaken the common internal market which is the core element of Europe”.**

Angela Merkel, Parlamento tedesco – 18 giugno 2020

TOCILIZUMAB

Perché mai l'abbiamo chiamata così? Tocilizumab è il farmaco immunosoppressore, studiato per il trattamento dell'artrite reumatoide, che ha dato primi segni di efficacia contro il coronavirus e che è oggi oggetto di analisi. A noi invece il compito di offrire chiavi di lettura a quegli avvenimenti capaci di modificare la risposta del sistema immunitario industriale italiano per debellare “l'infiammazione” economica.

CHI HA CONTRIBUITO

Un numero che ci è piaciuto costruire insieme a:

Sandro Trento - Diodato Pirone - Stefania Spaziani - Francesca Trento - Rachele Sessa
Progetto del Centro Studi di Fondazione Ergo.

Info: r.sessa@fondazioneergo.it



fondazioneergo